

La rete del perdono e del pentimento, prima del patibolo

di GIORGIO FABRE

●●●L'11 gennaio 1581 Michel de Montaigne, durante una passeggiata a cavallo, incrociò a Roma un inatteso corteo. La processione accompagnava al patibolo un condannato a morte, il terribile Catena, un bandito che aveva sulla coscienza decine di omicidi e perfino, forse, quella di due frati cappuccini a cui aveva fatto rinnegare Dio. Il corteo e poi l'esecuzione, che Montaigne seguì, diedero lo spunto al grande viaggiatore per scrivere un passo del suo *Journal* destinato a diventare, di lì a non molto, una celebre pagina degli *Essais* contro la crudeltà. Fu uno spettacolo violento e truce, come tutte le esecuzioni capitali eseguite in Italia nell'era moderna: dopo l'impiccagione, Catena fu squartato in pubblico. Succedeva anche altrove, in Italia e all'estero. Anzi, in genere i condannati morivano anche in mezzo a tormenti: decapitati, bruciati vivi, mazzolati, cioè colpiti a martellate, presi a colpi di tenaglia, spellati.

Montaigne seguì la processione, vide l'apparato religioso che l'accompagnava e se lo appuntò sul diario; vide il Catena con la faccia nascosta, per tutto il percorso, dietro a un'immagine devozionale. Colse che il condannato era circondato e seguito dagli uomini pii di una confraternita. Ma non capì molto di più.

E invece era un momento di una fase molto complessa, di una terribile storia molto più formativa di quanto Montaigne stesso riuscisse a capire. È la storia, sono le vicende che Adriano Prosperi ha ricostruito nel suo ultimo libro, **Delitto e perdono** *La pena di morte nell'orizzonte mentale dell'Europa cristiana. XIV-XVIII secolo* (Einaudi «Storia», pp. XII-578, € 35,00), forse il più bello e importante che questo storico abbia scritto finora: più importante perfino di *Tribunali della coscienza* (1996), che pure a suo tempo fece epoca. Se in quel libro Prosperi ripercorreva le vicende della formazione delle coscienze messa in piedi dall'Inquisizione cattolica, in particolare attra-

verso l'uso del sacramento della confessione (con l'estensione poi ai territori delle missioni), l'obiettivo di questo è perfino più vasto e sofisticato: seguire, tra Tre e Ottocento, l'evoluzione in Italia, nel luogo deputato del cattolicesimo - religione dell'Uomo messo in croce - dell'uso della pena di morte, della distruzione legale dei corpi da parte degli Stati e dei poteri costituiti. E poi verificare che cosa successe, in parallelo, negli altri Paesi.

È un libro che quindi ha al proprio centro non più le coscienze, ma proprio i corpi lacerati dei condannati: martoriati, distrutti, sottoposti a mille sofferenze, abbandonati ai cani. E tutto avveniva in pubblico, perché le esecuzioni avevano gli accenti dello spettacolo e del carnevale. Se qualcuno si è lamentato in questi ultimi decenni per la «morte in diretta» esibita dai mass media, qui ha a disposizione una descrizione della terribile morte in direttissima a cui assistevano i nostri antenati. Da qualche parte, nelle nostre memorie coscienziali, quegli spettacoli sono ancora probabilmente depositati e rifiutati, da alcuni, ma accettati e ben visti da altri.

Ma presto Prosperi ci fa arrivare anche all'altra faccia, e centrale, di quella stessa realtà, l'ulteriore faccia che rende tanto importante questo libro. È lo svolgimento della seconda parte del titolo, il «perdono». L'autore analizza in quale modo il sistema cattolico e italiano trovò, lungo i decenni e i secoli, una soluzione all'angosciosa contraddizione di fondo: una religione fondata sul martirio del proprio Dio innocente, esibiva però anche il suo teorico maggiore, San Paolo (*Lettera ai Romani*, 13,1) che sottometteva completamente i fedeli al potere costituito e quindi accettava la pena di morte. In altre parole, la religione (e gli stati laici a essa legati) del Crocifisso uccideva e martoriava. La stessa cosa del resto continuò a fare la Riforma, perché Martin Lutero e Calvino ribadirono i principi di San Paolo.

Ma appunto, ci fu un'interessante soluzione «all'italiana», e soprattutto *italiana*, nata pian piano lungo i secoli e sviluppatasi tra Quattro e Cinquecento, prima della Riforma: le associazioni specializzate nel conforto dei condannati, cresciute poi fino ad avere dei veri e propri riconoscimenti istituzionali, e a ottenere delle deleghe. Moltissime dedicate, ovvio, a San Giovanni Battista Decollato, in pratica facevano in modo che venisse elargito il perdono ai condannati, naturalmente il perdono nell'aldilà, in maniera però da garantirgli, se non la salvezza del corpo, quanto meno quella dell'anima. E poi, altro strumento di conforto, una sepoltura in terra consacrata. Erano operazioni dure e complicate quelle dei confortatori, da portare a termine in breve tempo, qualche giorno o perfino qualche ora prima dell'esecuzione, ma in modo abile, così da condurre il condannato al pentimento e renderlo anche più docile sul patibolo.

Di molte di queste Confraternite di confortatori, rete sociale e religiosa del pentimento, l'autore di *Delitto e perdono* ha cercato e studiato i registri e la documentazione rimasta: a Faenza, Milano, Bologna, Napoli, Venezia, Ferrara, Perugia e così via, un lavoro di scavo impressionante. E naturalmente a Roma, nella Confraternita dei Fiorentini, con la propria chiesa a pochi passi dal Vaticano e una vita lunghissima alle spalle, esistendo essa ancora oggi, anche se non più, ovviamente, con i vecchi compiti. Fu una Confraternita potente, a sua volta protettrice e ispiratrice di altre confraternite italiane. Dispose, a partire dalla bolla di Paolo III del 1540, perfino di un privilegio cruciale: il potere di elargire, una volta all'anno, una ben precisa grazia della vita per un condannato. Da quella confraternita, a loro volta i privilegi e i poteri furono poi estesi ad altre nella penisola. Ed ecco la rete del perdono e la religione del patibolo che prese forma in Italia.

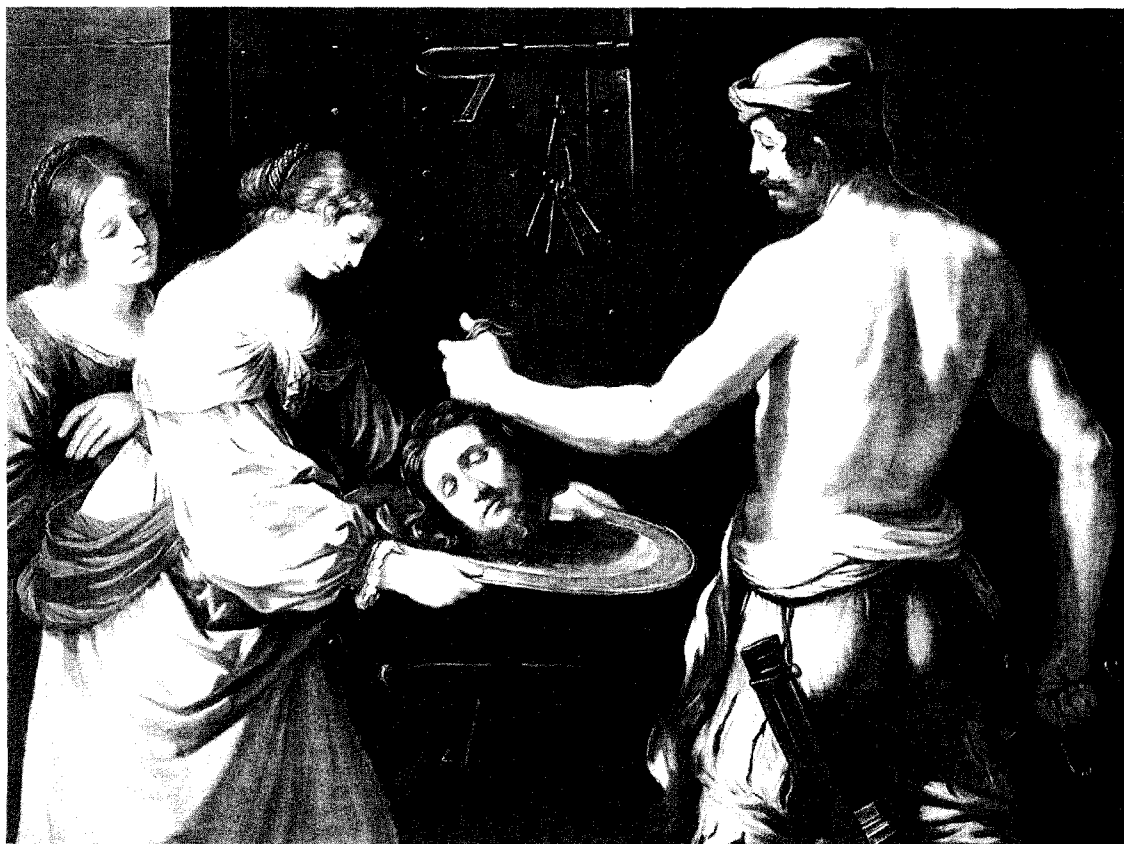
Il Catena visto da Montaigne stava proprio subendo il lavoro ai fian-

chi della romana Confraternita di San Giovanni Decollato: lo raccontano i registri della Confraternita che lo storico della Normale di Pisa ha collazionato con le pagine di Montaigne. Mentre l'intellettuale francese lo incrociava, il bandito stava continuando il suo percorso di pentimento, dietro le immagini sacre che gli venivano tenute davanti al viso. Fu anche «attanagliato» (forse Montaigne di questo non s'accorse) e poi appunto impiccato e squartato. Ma, intanto, aveva dettato le sue ultime volontà di perdono attivo e passivo, di richiesta e di concessione a chi da lui lo aveva subito o a chi gli aveva fatto o gli avrebbe fatto del male.

Massacro e pentimento. Morte del corpo e (ipotetica) vita dell'anima. È l'estremo lembo della storia d'Italia e della religione italiana che ci indica Prosperi: un Paese e una religione cresciuti negli ultimi secoli a forza di sangue e forza ma, insieme, di confessione e perdono. È un lembo cupo e cruento, sottomesso e manipolato, ma anche dedito a una speranza che si mescola con la paura. Non meno suggestivo è l'apparato che si venne ad aggregare intorno a quel groviglio di sangue ma anche di intelligenza. E anche questo Prosperi ricostruisce in modo ricchissimo: le immagini (qui scelte con grande precisione e cura) e il folklore, le leggende e i modi di dire (questo è il livello «basso»); ma anche le discussioni giuridiche e teoriche sull'anima e la morte (e questo è il livello «alto»).

E tutto ciò costituisce solo lo scheletro di un libro di storia italiana che è assai più ricco e generoso di quanto si possa dire in poche parole. Leggendolo, vengono in mente alcuni recenti libri su vari corpi o cadaveri dei padri (magari degeneri) della patria e che sono stati incensati come modelli di analisi del rapporto tra corpo e potere nel nostro Paese. Corpo di Mazzini, di Mussolini, di padre Pio. Come si vede ora, questa del «corpo italiano» è una lunga, ricca e tremenda storia e vuol dire banalizzarla, parlarne solo come storia di rapporto col potere politico. Un libro come questo, invece, apre nuovi squarci.

**Lo «spettacolo»
delle esecuzioni
in pubblico
e la contestuale
nascita
delle Confraternite
dei confortatori:
un'indagine storica**



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

040671